

RESIDENZE “FORTIFICATE” IN SICILIA IN ETÀ MODERNA

*Fulvia Scaduto**

In termini esclusivamente funzionalisti e storici si può dire che le condizioni politiche e sociali dei secoli XVI e XVII, in misura minore del XVIII, obbligano in Sicilia alla costruzione di residenze extraurbane fortificate, se si pensa alla incessante attività di pirateria e di brigantaggio che caratterizza il periodo. I territori isolani sono spesso soggetti a incursioni barbaresche o turche e a episodi di delinquenza comune. Per forza di cose, nell'entroterra e nelle località extraurbane più vulnerabili e facilmente esposte a scorribande e rapine, si determina l'esigenza di costruire residenze munite di difese e predisposte a resistere agli attacchi.

Con il termine residenze “fortificate” si intende limitare lo studio, in questa occasione, a edifici aristocratici dove la componente residenziale risulta connessa con una conformazione difensiva che può essere reale o talora simbolica, cioè semplicemente suggerita attraverso analogie formali con l'architettura militare. Si tratta di residenze nobiliari legate a committenze appartenenti per lo più alla nobiltà feudale, spesso contemporaneamente impegnate nella ricostruzione o riconfigurazione dei palazzi di città e nella rifondazione delle grandi dimore baronali nei feudi¹.

Il tema della residenza “fortificata” extraurbana in Sicilia è un fenomeno minoritario ma per molteplici aspetti notevole. Si tratta, come è noto, di una tematica internazionale. Più volte, nel corso dell'età moderna, la soluzione del baluardo angolare proveniente dalle fortificazioni viene riproposta anche nell'architettura residenziale. Sulla genesi di un tipo di residenza con baluardi o pseudo baluardi angolari giocano certamente un ruolo la trattatistica ma anche la situazione contingente locale i cui esiti sono in primo luogo verificabili nella vicina Malta. La posizione geografica alla frontiera del Mediterraneo e la presenza di un folto gruppo di ingegneri militari, spesso coinvolti in fabbriche civili, può avere determinato questa genealogia. Esiste del resto, in Sicilia come a Malta, una forte componente militare di tec-

nici specialisti nel settore delle fortificazioni, ancora in parte sconosciuti, che potrebbe spiegare la vicinanza di soluzioni adottate nei due ambiti.

Il tema va affrontato tenendo conto anche di ulteriori aspetti; tra questi si possono segnalare i criteri dominanti di autorappresentazione simbolica dei committenti. A prescindere da casi dove è probabile che le strutture conservassero effettivamente una dimensione difensiva, in realtà è soprattutto l'aspetto rappresentativo che appare dominante. Come si sa etimi medievaleggianti e allusioni a fortezze moderne costituiscono (non solo in Sicilia) elementi formali con cui legittimare un ruolo sociale.

Un discorso a parte, ma interessante, andrebbe fatto per le ville e le masserie che costellano il territorio dell'area iblea. Come ha evidenziato Maria Giuffrè², esiste nella Sicilia sud-orientale un certo numero di fabbriche extraurbane, a carattere residenziale, legato a una visione apparentemente medievaleggiante e a un'immagine di fortezza. In molti casi si tratta di insediamenti rurali o di torri agricole concepite come “torri fortificate” riferibili a fasi ricostruttive post terremoto, ma con alcuni casi molto precoci, come la villa-torre Trigona a Frigintini nelle vicinanze di Modica (Ragusa), che sappiamo già esistere nella seconda metà del Cinquecento. Le somiglianze con le “torri fortificate” maltesi e le notevoli analogie formali, in particolare l'uso di merli a scala, costituiscono le spie di legami e di scambi di esperienze e segnano ulteriori nodi di relazione tra i due ambiti, spingendo a ipotizzare, per questa singolare soluzione, una comune derivazione dalla quattrocentesca torre Cabrera a Pozzallo (almeno nella sua conformazione originaria)³. Si tratta di un edificio che sembra costituire, per l'importanza della sua posizione, un canale di comunicazione preferenziale per gli scambi culturali tra Sicilia e Malta.

Esistono, in altri termini, filoni ancora da indagare nei rapporti tra il versante orientale della Sicilia e l'isola di Malta: l'interscambio e la mobilità degli

operatori e degli ingegneri sono sempre stati molto intensi. Si può ricordare qui il caso di personalità maltesi attive nell'area iblea; per esempio nel 1621 risulta documentato a Scicli, nelle fortificazioni del castello, il maestro Antonino Cassar proveniente da Malta⁴ e forse imparentato con il più noto ingegnere militare Girolamo Cassar.

Come è noto, l'ambizioso programma di Vincenzo Scamozzi, *L'Idea della Architettura Universale*, edito a Venezia nel 1615, registra diversi modi di abitare in Italia e in Europa. Nel *Terzo Libro*, dedicato alla costruzione degli edifici privati (palazzi e ville), trattando «De' generi de' palazzi ad uso de' principali Signori di Spagna e di Francia e di Germania e di Pollonia»⁵, l'architetto illustra il progetto destinato a «l'Eccellentissimo Signor Christoforo Duca di Sbaras e Cavallerizzo maggiore del Serenissimo Re di Polonia [...] per un suo sito (quasi in frontiera de' Tartari) [...] d'un Palazzo in Fortezza per resistere

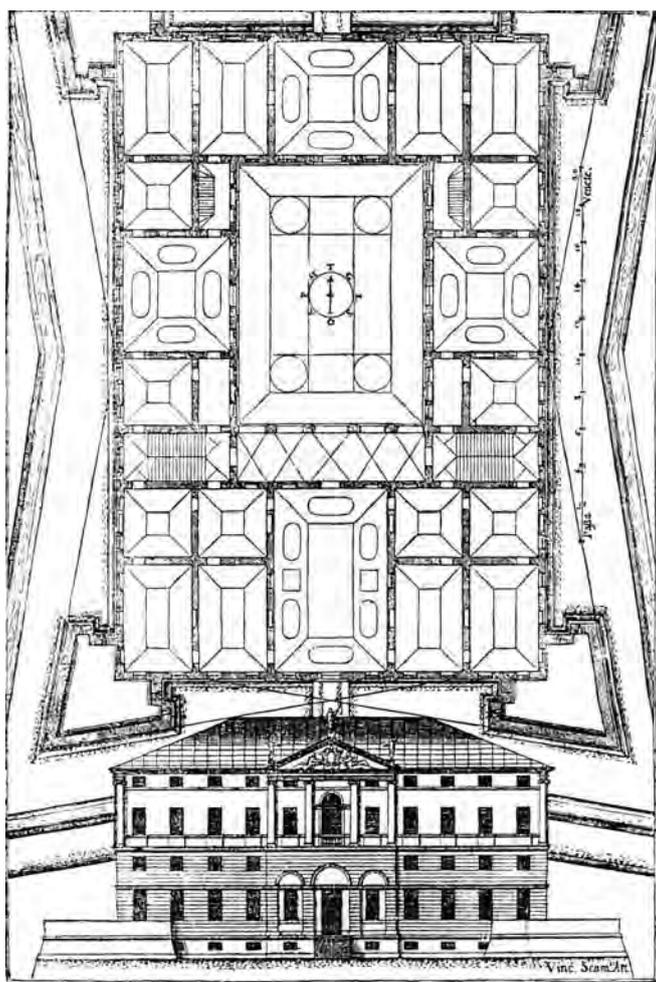


Fig. 1. Vincenzo Scamozzi, pianta e prospetto di un «Palazzo in Fortezza» (da V. Scamozzi, *L'Idea della Architettura Universale...*, cit.).

alle scorrerie [...]. L'entrata si fa per via d'un Ponte levatoio a traverso la fossa [...] poi si entra in una Corte di buona grandezza [...] sù gli angoli sono quattro Bellouardetti con i loro fianchi e difese»⁶ [fig. 1]. Lo schema proposto ebbe successo e fu replicato in numerose varianti in Italia, si pensi, solo per fare un esempio, alla splendida villa Albergati a Zola (dal 1659)⁷. La conoscenza e l'applicazione del modello scamozziano risultano scontate in Sicilia dove è possibile rintracciare soluzioni vicine in residenze di datazione seicentesca, ma è del tutto plausibile che l'uso di baluardi fosse già in precedenza (nel secondo Cinquecento), se non codificato, certamente appartenente al bagaglio di possibilità da applicare⁸ [figg. 2-3]. Il tipo è riscontrabile nel palazzo di Spadafora (in provincia di Messina), costruito forse nei primi decenni del XVII secolo, come dimora feudale della famiglia⁹ [fig. 4]. L'impianto ripercorre la conformazione del rettangolo con bastioni merlati ai quattro vertici e presenta un'organizzazione distributiva regolare priva tuttavia del cortile interno e del loggiato. All'esterno l'edificio si pone secondo modi ancora fortemente "medievali", con ulteriori aggettivazioni legate al controllo del territorio, si vedano le garitte dotate di cupolette e feritoie, che ne accentuano il carattere difensivo, fatta eccezione per il disegno delle aperture che configura, invece, un prospetto palazziale simmetrico marcato agli angoli da robusti cantonali in conci squadrate. Nonostante le modifiche settecentesche (verosimilmente interventi di ammodernamento e di decorazione databili agli anni trenta), la residenza ha continuato a mantenere l'aspetto fortificato che doveva essere prevalente all'atto dell'edificazione.

Bastioni angolari si ritrovano anche nella villa San Marco a Santa Flavia (Palermo) e nel palazzo-castello di Biscari (attuale Acate, in provincia di Ragusa), entrambi riconducibili ai criteri codificati dallo Scamozzi, ma anche ad altri trattati e incisioni circolanti in Sicilia.

La villa dei Filangeri conti di San Marco, costruita nella seconda metà del XVII secolo (i documenti rinvenuti a partire dal 1673 sono relativi allo scalone, ma i capitoli di fondazione risalgono al 1669)¹⁰ come residenza stagionale nell'agro bagherese, assume i connotati di un edificio a carattere fortificato con gli attributi di pertinenza: oltre i baluardi, trasformati in spaziose terrazze, la torretta centrale con funzione di altana e il ponte levatoio che collega lo scalone al

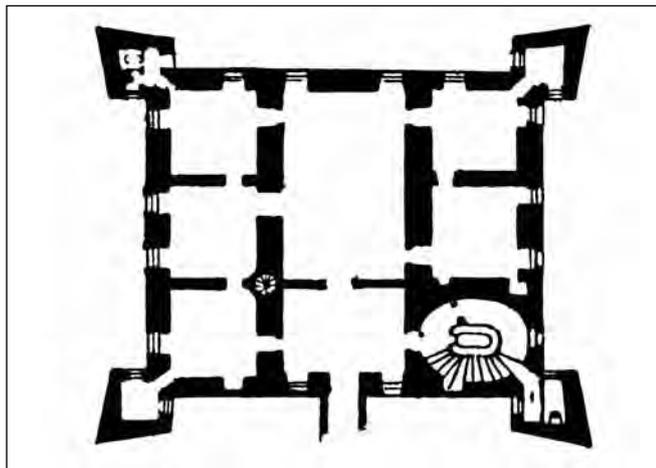


Fig. 2. Malta (Rabat). Palazzo Verdala, pianta (da L. Mahoney, *5000 years of architecture...*, cit.).

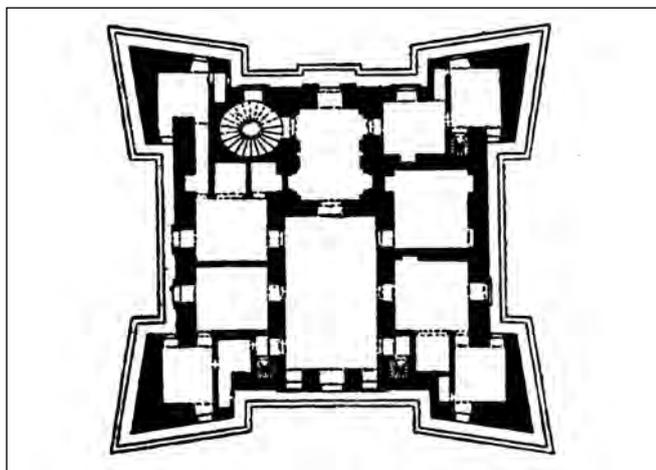


Fig. 3. Malta (Mellieha). Palazzo Selmun, pianta (da Q. Hughes, C. Thake, *Malta the Baroque...*, cit.).

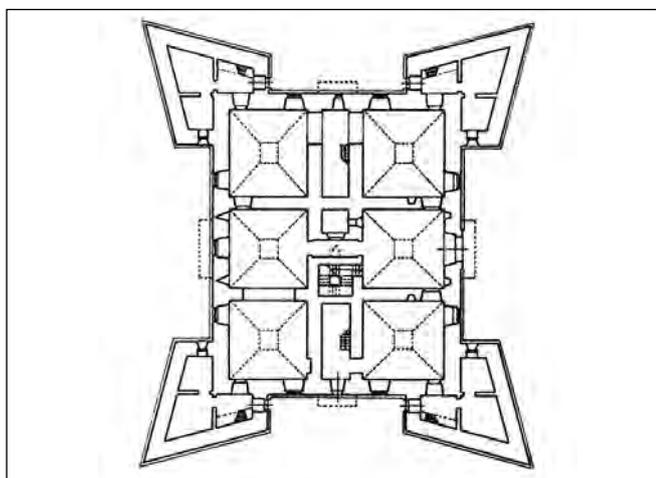


Fig. 4. Spadafora (Messina). Palazzo Spadafora, pianta del piano terra (da I castelli peloritani..., cit.).

piano nobile. In questo caso la configurazione della villa può essere facilmente spiegata anche attraverso le scelte e gli orientamenti del nobile committente, Giuseppe Vincenzo Filangeri primo principe di Mirto, ma appare determinante il ruolo del progettista, l'architetto domenicano Andrea Cirrincione, attivo nei più importanti cantieri religiosi del suo ordine a Palermo e anche in fabbriche civili destinate alla villeggiatura (villa Resuttano). Per inciso, va ricordato che Cirrincione era precettore (lettore) presso il seminario dei padri domenicani dove si coltivavano forti interessi per le discipline matematiche applicate al campo più specifico dell'architettura militare e presso il quale studiava, come suo allievo, il più noto architetto Tomaso Maria Napoli, l'autore del progetto di villa Palagonia a Bagheria sulla quale ritorneremo¹¹. Pertanto, non si può escludere, come suggerisce Erik Neil, che sia il proprietario che il suo architetto fossero attratti dalle elaborazioni del matematico e ingegnere militare Carlo Maria Ventimiglia¹², accogliendone spunti e suggerimenti formali, e guardassero a una simile tipologia seguendo una tendenza che si era già delineata a Bagheria nella villa dei Branciforti, una costruzione a carattere rurale fortificato che dalla seconda metà del Seicento riveste un ruolo importante nella pratica della villeggiatura¹³. Il disegno della villa inserito nel *Teatro geografico antico y moderno del Reyno de Sicilia* (1686)¹⁴, in cui è raffigurato il fronte verso il giardino (nel suo assetto anteriore alle modifiche settecentesche), mostra un impianto tradizionale caratterizzato dalla presenza di torri angolari merlate. L'immagine di fortezza è attenuata però da una decorazione estensiva e dall'inserimento dello scenografico scalone.

Differente è il caso del "castello" dei principi di Biscari concepito come dimora baronale nell'antico centro feudale della famiglia. Il cantiere è caratterizzato da una lunga e complessa vicenda architettonica con rifacimenti e fasi di completamento appartenenti al XVIII secolo¹⁵. Il vasto programma costruttivo, che prevede la trasformazione dell'antica residenza fortificata tardo quattrocentesca in un imponente palazzo-castello, viene avviato presumibilmente a partire dagli anni trenta-quaranta del Seicento (nel 1633 la baronia di Biscari viene elevata a dignità di principato con privilegio reale conferito da Filippo IV) per iniziativa del barone Agatino Paternò Castello, che suggella in tal modo l'investitura del titolo di principe. Sembra trattarsi di un

impegnativo progetto non portato a termine, che dunque conserva solo alcune certezze. La ricostruzione proposta è certamente schematica [fig. 5] ma, se l'ipotesi è corretta, l'ambizione era quella di creare un grandioso palazzo a corte centrale rettangolare con torri angolari merlate e quattro bastioni ai vertici. Le scelte attuate nel castello di Acate rientrano ancora nell'orbita di una committenza nobiliare in crescente ascesa sociale. La possente connotazione difensiva, le imponenti dimensioni (in un rapporto enfatizzato con il centro abitato) assumono un carattere dichiaratamente simbolico, allusivo al potere feudale, al prestigio politico della famiglia e alla sua volontà di affermazione, ma non è escluso, anche in questo caso, il coinvolgimento progettuale di ingegneri militari. Nell'adozione del basamento a scarpa, esteso tuttavia all'intero fronte verso la città, [fig. 6] sembra possibile un riferimento all'incompleto palazzo tardo cinquecentesco dei Naselli a Comiso in provincia di Ragusa (1571-1577)¹⁶, ma anche ad altre residenze vicine dove appare lo stesso motivo. È il caso del palazzo dei principi di Palagonia a

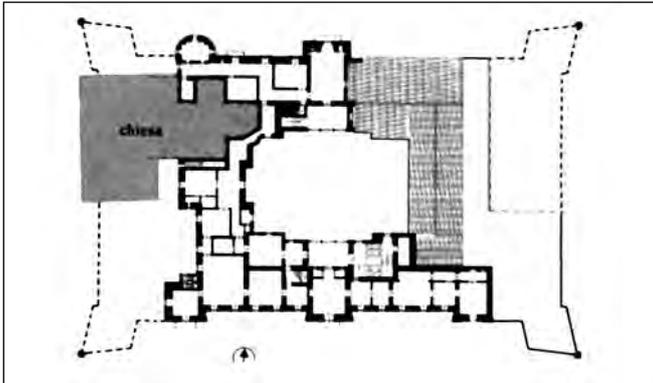


Fig. 5. Acate (Ragusa). Palazzo dei principi di Biscari, pianta e ipotesi ricostruttiva del progetto non realizzato con i quattro bastioni d'angolo (da S. Piazza, *Dimore feudali...*, cit.).



Fig. 6. Acate (Ragusa). Palazzo dei principi di Biscari, veduta del fronte verso la città.

Francofonte (Siracusa) ricostruito, attorno all'antico nucleo medievale, da Ferdinando Francesco Gravina dopo il sisma del 1693 (il completamento della facciata è ascrivibile al 1705, ma i lavori proseguirono fino al 1718 quando vennero interrotti)¹⁷. Lo zoccolo scarpato si limita però ai poderosi cantonali bugnati trattati con una preziosa decorazione a punta di diamante [fig. 7]. Non sarà superfluo ricordare che il basamento a scarpa compare anche nella grande villa di Bagheria che fa capo alla stessa committenza. Inoltre, è interessante sottolineare come la posa in opera delle «due cantunere del castello»¹⁸ di Francofonte costituisce non solo l'aspetto preminente nella definizione del prospetto (insieme al ricercato balcone d'angolo su mensole scultoree), ma l'oner economico più impegnativo nel bilancio complessivo delle spese di costruzione.

Altri edifici riferibili alla seconda metà del XVII secolo svolgono con coerenza, e a scala diversa, un intimidatorio ruolo urbano, che tuttavia è alleggerito da altri innesti decorativi. Tra i casi più interessanti il "palazzo" feudale dei Naselli ad Aragona¹⁹ (centro di



Fig. 7. Francofonte (Siracusa). Palazzo Gravina, particolare del cantonale "bastionato" (foto di S. Piazza).

nuova fondazione in provincia di Agrigento), costruito ex novo a partire dal 1665, deve il suo rigoroso carattere di castello-fortezza alla presenza di imponenti pseudo torri angolari con base a scarpa, arricchiti da loggiati al piano nobile.

Alla fine del secolo, sicuramente dopo il terremoto del 1693, persino Giacomo Amato, architetto che vantava una decennale formazione romana, proporrà per il marchese di Spaccaforno (Ispica) il progetto, non realizzato, di un grandioso «palazzo e Castello» (come si legge nelle didascalie dei disegni) con grande cortile centrale, baluardi angolari e doppia cinta bastionata di fortificazione²⁰ [fig. 8]. Questi ultimi elementi destinati esclusivamente a un ruolo socialmente rappresentativo e ispirati a criteri di modernità architettonica.

Come è noto, negli stessi anni (1696) Carlo Fontana redige a Roma, su richiesta del principe di Liechtenstein, alcuni disegni per il progetto (non eseguito) di un «Palazzo in Villa». Fontana (stando alla corrispondenza epistolare) doveva attenersi a diverse dettagliate «istruzioni» del principe: «[...] stante che il sito è alquanto discosto dalla città e vicino ai monti, è necessaria un fossa per sicurezza che lo cinga la quale non fa bisogno, che rassomogli quelle delle fortezze. Prego V^{ra} Ecc^{za} di far l'accordo con detto signor Fontana prima di metterlo in opera [...]»²¹. L'incarico verrà successivamente affidato a Domenico Martinelli che, tra il 1698 e il 1699, elabora diverse proposte alternative sino alla soluzione definitiva che prevede quattro elementi angolari «turriformi» e un basso basamento scarpato a bugne orizzontali, quest'ultimo da riferire a un esplicito desiderio del principe, al fine di conferire al palazzo un carattere «pseudo fortificato»²² [fig. 9].

Certamente l'episodio è indicativo e fa intuire una precisa volontà costruttiva e il ruolo guida di una committenza aristocratica allineata alla cultura europea più aggiornata e che presiede ai programmi costruttivi. Non si può escludere che nel caso della residenza siciliana di Spaccaforno le intenzioni del proprietario possano essere state determinanti per indirizzare le scelte progettuali di Giacomo Amato, sebbene, il disegno potrebbe essere stato in parte condizionato dalla nuova immagine fortificata acquisita dal palazzo Reale di Palermo a partire dal 1649 per l'inserimento di due grandi baluardi angolari, addossati sul fronte verso la città, che si erano resi necessari in seguito alle sommosse verificatesi dopo il 1646²³. Ad ogni modo è interessante notare che alle soglie

del Settecento i committenti non hanno ancora perso il desiderio di distinzione marziale e il motivo della struttura a scarpa basamentale viene assorbito all'interno dei criteri dell'internazionalismo barocco.

Con l'opera di Amato ci spostiamo in contesti dominati da un linguaggio più retorico e connotato da citazioni auliche romane. Le realizzazioni «spartane» del Seicento isolano appaiono oramai anacronistiche, ma la componente militaresca, in modo più sottile e sotterraneo, sembra riemergere anche nelle fastose residenze del tardobarocco siciliano.

Nella villa Palagonia a Bagheria²⁴, che costituisce una sofisticata interpretazione del tema della residenza fortificata, simbolicamente riferita allo *status* sociale del committente, quattro «torrioni» d'angolo sono

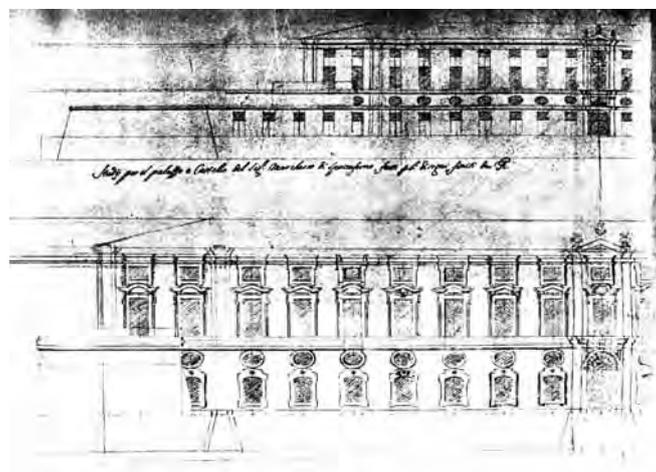


Fig. 8. Giacomo Amato, progetto per il palazzo del marchese di Spaccaforno, studi per il fronte laterale (Palermo, Galleria Regionale della Sicilia, Palazzo Abatellis, Archivio fotografico G 2649 (Amato) vol. IV, p. 53, n. 48).



Fig. 9. Palazzo del principe Liechtenstein a Landskron (Boemia), veduta, incisione, 1720 (da H. Lorenz, Domenico Martinelli..., cit.).



Fig. 10. Bagheria (Palermo). Villa Palagonia, veduta del fronte laterale con le "torri d'angolo" a base scarpata (foto di R. Scaduto).



Fig. 11 Noto (Siracusa). Villa Nicolaci, veduta del fronte principale.

marcati da cantonali bugnati e da un piano terra scarpato [fig. 10]. Come è noto, il cantiere fu avviato a partire dal 1715 per volere del principe Ferdinando Francesco Gravina (già impegnato, come si è visto, nella rifondazione della residenza feudale), su progetto dell'architetto domenicano Tomaso Maria Napoli con l'apporto del colto matematico Agatino Daidone²⁵. Il coinvolgimento di professionisti che hanno una solida formazione nel settore degli studi matematici applicati al tema delle fortificazioni, e impegnati in questo specifico campo dell'architettura con una consolidata esperienza nella pratica professionale (in altre occasioni avevano lavorato in qualità di ingegneri militari al servizio del governo austriaco), non può apparire una coincidenza al fine delle scelte formali e compositive. È appena il caso, poi, di ricordare la stretta relazione e i contatti di Tomaso Maria Napoli con l'ambito viennese e l'apprendistato romano, forse presso l'atelier di Carlo Fontana.

La raffinata composizione della villa Nicolaci presso Noto²⁶, presumibile opera dell'architetto Rosario Gagliardi, ascrivibile agli anni quaranta-sessanta del XVIII secolo, continua ad affidare la sua caratterizzazione ad elementi traslati dall'architettura militare, come l'adozione dell'ordine bugnato a fasce e il ricorso a curiosi fornicati laterali "a cuneo" che ricordano nel disegno la forma poligonale di baluardi in miniatura [fig. 11].

L'eredità che il Settecento ha accolto dalle elaborazioni del secolo precedente è più leggera ed evocativa. Gli aspetti "militari" di alcune tra le più belle ville del XVIII secolo sono ancora marcati, ma la reale portata si riduce a parodia e caricatura di un mondo oramai passato.

* Ricercatore, Università degli Studi di Palermo.

¹ Su queste dinamiche si veda in particolare: S. PIAZZA, *Dimore feudali in Sicilia fra Seicento e Settecento*, Palermo 2005; e ID., *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, Palermo 2005.

² M. GIUFFRÈ, *La catastrofe e la memoria: il Medioevo in Val di Noto dopo il 1693*, in *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, a cura di G. Simoncini, [Milano 1997] rist. Milano 2001, pp. 227-234. Per questi temi si veda pure: M. GENTILE, *Gli insediamenti rurali e le ville a Ragusa tra Sette e Ottocento*, in *Le Ville dei Gattopardi. Ville storiche siciliane del Val di Noto*, catalogo della mostra (Caltagirone, 10 aprile-16 agosto 2004) a cura di D. Amoroso, Caltagirone 2004, pp. 89-99, in particolare pp. 90-92.

³ Per questa suggestiva ipotesi e sulla torre Cabrera: M.R. NOBILE, *La torre Cabrera a Pozzallo*, in «Χρόνος» Quaderni del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa, 8, 1997, pp. 17-35; ID., *La torre Cabrera a Pozzallo*, in *Torre Cabrera: documento/monumento della Costa iblea. Storia. Salvaguardia. Interventi*, atti del convegno (Maganuco-Modica, 28 giugno 2003), Ragusa 2005, pp. 58-63.

⁴ B. CATAUDELLA, *Scicli. Storia e tradizioni*, Scicli 1970, p. 76.

⁵ V. SCAMOZZI, *L'Idea della Architettura Universale di Vincenzo Scamozzi architetto veneto*, [Venezia 1615] rist. an. con prefazione di F.

Barberi e testo di W. Oechslin, Verona 1997, parte prima, pp. 250-253, in particolare p. 250.

⁶ Ivi, pp. 252-253.

⁷ Sulla villa si rinvia al saggio di: A.M. MATTEUCCI ARMANDI, *Villa Albergati. Originalità dell'architettura barocca emiliana*, in *Le magnifiche stanze. Paesaggio, architettura, decorazione e vita nella villa palazzo degli Albergati a Zola*, Bergamo 1995, pp. 55-91; più in generale: F. CECCARELLI, *Le legazioni pontificie: Bologna, Ferrara, Romagna e Marche*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2003, pp. 336-353, in particolare p. 349.

⁸ Già alla fine del XVI secolo (1586) l'architetto maltese Girolamo Cassar aveva utilizzato nel palazzo Verdala a Rabat (Malta) un impianto "difensivo" con quattro torri angolari bastionate a spigolo acuto e altri congegni collegati alla difesa, come il ponte, il fosso, i merli. Si tratta di una residenza raffinata, concepita come dimora per uso stagionale del cardinale e principe Hugues Loubens de Verdalle, Gran Maestro dell'ordine dei Cavalieri di Malta, originario della Linguadoca. Sappiamo dalle fonti che Cassar era stato impegnato in opere difensive a Gerba (1560) al fianco dell'ingegnere francese Carlo d'Amance e aveva lavorato nelle fortificazioni di Valletta (dal 1566) insieme a Francesco Laparelli. Le biografie citano ripetutamente che nel 1569 Cassar aveva compiuto, in qualità di confrate e architetto dell'ordine di San Giovanni, un viaggio formativo e professionale in Italia. Nella villa-fortezza di Rabat il carattere marziale e l'adozione di baluardi, destinati a una funzione più simbolica che reale, vanno ricercati oltre che nelle specifiche competenze tecniche del progettista, dovute alla sua formazione e alla personale esperienza di ingegnere militare, anche negli intenti di autorappresentazione del committente: politico, intellettuale e illuminato mecenate che probabilmente interviene nelle scelte progettuali, in tal senso potrebbero avere giocato un ruolo riferimenti a modelli francesi (castelli) e incisioni di architettura come possibili fonti di ispirazione. Non è escluso, tuttavia, che la struttura avesse realmente una funzione difensiva come traspare anche dalla testimonianza di Jouvin, che visita il palazzo nel 1663: «car ce Chateau est à la verité basti de grosses pierres de taille que le canon avroit difficulté à percer» (*A Description of Baroque Malta by Albert Jouvin de Rochefort*, a cura di D. De Lucca, Malta 2004, appendice). Nello stesso tempo l'inserimento di balconi su mensole, la ricercata composizione dei prospetti con aperture simmetriche e finestre classiche dotate di timpani al piano nobile, le balaustre e le eleganti terminazioni dei torrioni con fregi decorati, sembrano contraddire l'austero aspetto militaresco della fabbrica, conferendo ad essa un carattere "signorile" che si accorda con la volontà di magnificenza del Gran Maestro. Non esitano tuttavia certezze che non possa trattarsi di integrazioni dovute a successivi interventi di riconfigurazione dell'edificio. Altre ville nobiliari extraurbane a Malta mostrano ancora nel Settecento la forza e l'influenza di questo modello. Il palazzo Selmun a Mellieha, della metà del XVIII secolo, presenta un'articolazione analoga a quella del palazzo Verdala con poderose torri d'angolo a base scarpata, ma il linguaggio è naturalmente diverso. Il carattere militare è alleggerito, anche in questo caso, dall'inserimento del balcone che cintura edificio. Per le notizie sul palazzo Verdala e il suo progettista si rimanda a: G. MANGION, *Girolamo Cassar Architetto Maltese del cinquecento*, in «Melita Historica», 6, 1973, pp. 192-200, e in particolare pp. 196-197; J.Q. HUGHES, *The building of Malta during the period of the knights of St. John of Jerusalem*, Malta 1986, pp. 205-207; L. MAHONEY, *5000 years of Architecture in Malta*, Valletta 1996, pp. 86-88, 117-123 e 312-313; Q. HUGHES, C. THAKE, *Malta the Baroque island*, Malta 2003, pp. 77-79; M.R. NOBILE, *La scala di palazzo Verdala a Malta*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 4, 2007, pp. 24-28; ID., *Girolamo Cassar*, in *Gli ultimi indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo e M.R. Nobile, Palermo 2007, pp. 227-241. Sul palazzo Selmun si veda: L. MAHONEY, *5000 years...*, cit., p. 88; Q. HUGHES, C. THAKE, *Malta the Baroque...*, cit., p. 186.

⁹ Sul palazzo degli Spadafora si rimanda alla scheda curata da Pietro Cono Terranova in: *I castelli peloritani del versante tirrenico*, a cura dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Pubblica Istruzione, Milazzo (ME) 1991, pp. 18-19. L'edificio è stato attribuito, in assenza di riscontri documentari, all'architetto militare Camillo Camiliani, si veda in merito: S. BOSCARINO, *Architettura e urbanistica dal Cinquecento al Settecento*, in *Storia della Sicilia*, vol. V, Napoli 1981, pp. 335-450, in particolare pp. 366-367. Tale ipotesi non è stata però confermata dagli studi successivi, rimandiamo in particolare a: M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camiliani*, Roma 1993.

¹⁰ Sulla villa San Marco si vedano: M. DE SIMONE, *Ville palermitane dal XVI al XVIII secolo*, 2 voll., Palermo 1974, II, pp. 66-67; e soprattutto E.H. NEIL, *Architects and architecture in 17th & 18th century Palermo: new documents*, in «Annali di architettura» Rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 7, 1995, pp. 159-176, in particolare pp. 161-162 e 169; ID., *Architecture in context: the villas of Bagheria, Sicily*, Phd, dissertation, Harvard University, Cambridge, Massachusetts 1995, pp. 130-131; A. ZALAPÌ, *Dimore di Sicilia*, Palermo 1998, pp. 106-115; ulteriori notizie documentarie sono in R. SCADUTO, *Villa Palagonia. Storia e restauro*, Bagheria (PA) 2007, p. 17, nota 19 e p. 83, nota 46.

¹¹ Sulla figura di Andrea Cirrincione si veda: L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*; E.H. NEIL, *Architects and architecture...*, cit., p. 162. Non va poi dimenticato che padre Benedetto Maria Castrone, architetto, dotto matematico e teologo, era collega di Tomaso Maria Napoli nel convento dei domenicani di Palermo. Non sorprende che entrambi abbiano lasciato trattati dedicati al tema delle fortificazioni collegabili, oltre che ai loro specifici interessi, alla cultura scientifica e alle esperienze didattiche svolte all'interno del seminario. Per queste opere e per altri scritti di autori siciliani sullo stesso argomento si rimanda ai saggi di: Erik Neil e di Maria Sofia Di Fede, in *La biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana*, catalogo della mostra (Palermo, 8-22 novembre 2005) a cura di M.S. Di Fede, F. Scaduto, Palermo 2007, pp. 14-21 e pp. 171-199.

¹² E.H. NEIL, *Architects and architecture...*, cit., p. 162. Sulla figura di Carlo Maria Ventimiglia si rinvia a: A. MORREALE, *Palermo nella prima metà del Seicento*, in *Pietro Novelli e il suo ambiente*, catalogo della mostra (Palermo), Palermo 1990, pp. 37-51, in particolare p. 43.

¹³ Per la villa costruita da Giuseppe Branciforti, conte di Raccuja, si vedano: i pionieristici studi di M. DE SIMONE, *Ville palermitane del XVII e XVIII secolo. Profilo storico e rilievi*, Genova 1968, pp. 85-93; S. BOSCARINO, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, [Roma 1981] III ed. con revisione e note di M.R. Nobile, Roma 1997, p. 229; R. SCADUTO, *Villa Palagonia...*, cit., pp. 17-18, 43-44.

¹⁴ Il codice manoscritto, custodito a Madrid presso l'Archivo General y Biblioteca del Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación, è stato pubblicato in V. CONSOLO, C. DE SETA, *Sicilia Teatro del Mondo*, Torino 1990, pp. 179-332, si veda in particolare p. 247.

¹⁵ In seguito al terremoto del 1693, i principi Paternò Castello (Ignazio prima e Vincenzo dopo) ristrutturarono e ampliarono l'edificio rifondando l'immagine dell'antico palazzo. Nell'incompleto assetto settecentesco la residenza continua a mantenere la sua preponderante caratterizzazione "difensiva". Sul palazzo si veda: *Acate, antica Biscari*, atti del convegno (23-24 giugno 1995), Acate 1995; R. SANTORO, *L'età moderna*, in *Nobili pietre. Storia e architettura dei castelli siciliani*, Palermo 1999, pp. 91-114, in particolare p. 109; ID., *Biscari*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 368-369; S. PIAZZA, *Dimore feudali...*, cit., pp. 26-27. L'autore accosta la pianta del palazzo a quella del castello di Verneuil raffigurata nell'incisione di Jacques Androuet du Cerceau (*Le plus Excellent Bastiments de France*, voll. 2, Paris 1576-1577) e inserisce il progetto nel solco delle grandi imprese nobiliari di riedificazione avviate nei centri feudali all'indomani del sisma che colpì la Sicilia sud-orientale.

¹⁶ Notizie sul palazzo sono in: M.R. NOBILE, *Cinquecento ibleo*, in «Χρόνος» Quaderni del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa, 2, 1993, pp. 91-114, in particolare pp. 30-32. In rapporto all'elaborazione di un progetto di "riconversione" del nucleo medievale lo studioso ha ipotizzato la presenza dell'architetto Andrea Calamech attivo a Messina.

¹⁷ Sulla residenza feudale dei Gravina a Francofonte si rimanda alle sintetiche notizie in: F. FICHERA, *G.B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, Roma 1934, vol. I, pp. 75-79; S. BOSCARINO, *Sicilia barocca...*, cit., p. 209; M. GIUFFRÈ, *La catastrofe e la memoria...*, cit., p. 230; e alle ricerche di E.H. NEIL, *Architecture in context...*, cit., in particolare pp. 212-213; per più circostanziate considerazioni si veda: S. PIAZZA, *Dimore feudali...*, cit., pp. 37-42. L'architetto non è noto, ma il progetto è stato attribuito senza alcuna prova documentaria a Tomaso Maria Napoli.

¹⁸ E.H. NEIL, *Architecture in context...*, cit., pp. 212-213.

¹⁹ Con riferimento al palazzo voluto dal principe Baldassarre IV Naselli e Corriglio si segnala: M. GIUFFRÈ, *I monumenti delle città nuove: coordinate culturali e realtà materiale*, in *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, a cura di M. Giuffrè, G. Cardamone, Palermo 1981, pp. 9-36, in particolare pp. 29-30. L'autrice indica nel cinquecentesco palazzo Reale di Messina un possibile modello ispiratore per il progetto di Comiso. Si veda anche: G. DI BENEDETTO, G. PIZZUTO, *Il palazzo dei principi Naselli ad Aragona*, Aragona (Agrigento) 1995; S. PIAZZA, *Dimore feudali...*, cit., pp. 23-26.

²⁰ Il progetto è da riferire alla ricostruzione di Ispica, città feudale che ricade tra i possedimenti della famiglia Statella, distrutta dal terremoto del 1693 e che occupa un nuovo sito. Gli studi relativi alla pianta e al prospetto laterale elaborati da Giacomo Amato, sono stati gentilmente segnalati alla mia attenzione da Marco Rosario Nobile, e si conservano a Palermo, Galleria Regionale della Sicilia, Palazzo Abatellis, Fondo dei disegni di Giacomo Amato, Archivio fotografico G 2648, vol. IV, p. 52, n. 47, e G 2649, vol. IV, p. 53, n. 48.

²¹ Per il palazzo in questione (palazzo Liechtenstein a Landskron in Boemia) e per i disegni di Carlo Fontana si veda: *Carlo Fontana. The Drawing at Windsor Castle*, by A. BRAHAM, H. HAGER, London 1977, pp. 125-127 e tavv. 289-304; la citazione, tratta dalla lettera all'ambasciatore Martinitz, è a p. 126.

²² Per il progetto di Domenico Martinelli si rimanda alla monografia di: H. LORENZ, *Domenico Martinelli und die österreichische Barockarchitektur*, Wien 1991, pp. 75-78. Lo stesso motivo del basamento "fortificato" ritorna nello studio per una villa sul mare nei pressi di Viareggio di Filippo Juvarra, in proposito si veda: M. FAGIOLO, *La scena delle ville lucchesi nell'orizzonte del giardino europeo*, in «Quasar», 10, 1993, pp. 5-29, in particolare p. 17 e con riferimento alla fig. 44. Si tratta di uno schizzo appartenente al corpus di disegni conservati al Metropolitan Museum di New York (Millon MM 213) degli anni 1704-1714, che mostra notevoli somiglianze con il progetto di Martinelli per il palazzo Liechtenstein. Come è noto in questi stessi anni Martinelli, reduce dall'esperienza centro europea, gravita a Roma nell'orbita dello studio professionale di Carlo Fontana.

²³ A tale riguardo si veda l'incisione del 1677 di Gabriele Merelli in: R. SANTORO, *L'età moderna...*, cit., pp. 93. Sulla costruzione dei nuovi baluardi si rimanda a: M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*, Palermo 2000, p. 44 e la bibliografia in nota, e con riferimento alle figg. 17 e 30 (si tratta di disegni datati 1648 e conservati presso l'Archivo General di Simancas a Valladolid).

²⁴ Sulla villa Palagonia esistono numerosi contributi ci limitiamo a segnalare: M. DE SIMONE, *Ville palermitane del XVII e XVIII secolo...*, cit., pp. 105-117; S. BOSCARINO, *Sicilia barocca...*, cit., pp. 224-227; E.H. NEIL, *Architecture in context...*, cit., pp. 205-244; ID., *Architects and architecture...*, cit., p. 162; A. ZALAPÌ, *Dimore di Sicilia...*, cit., pp. 148-162; e il recente volume di R. SCADUTO, *Villa Palagonia...*, cit..

²⁵ Per le biografie di Tomaso Maria Napoli e di Agatino Daidone, si rinvia a: E.H. NEIL, *Architecture in context...*, cit., pp. 316-329 e 384-385; R. SCADUTO, *Villa Palagonia...*, cit., pp. 79-119 e 126-133.

²⁶ Per un orientamento sulla villa: S. BOSCARINO, *Sicilia barocca...*, cit., p. 246 e M.R. NOBILE, *La villa*, in *Il Barocco*, supplemento di «Kalós», 5, sett.-ott. 1994, p. 14.